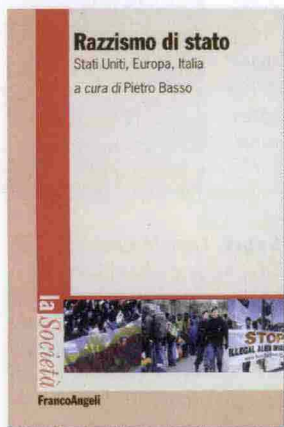


reading

La politica migratoria italiana è l'esito di un lungo processo sociale, articolato e multidimensionale, maturato negli anni, nei decenni precedenti; in particolare è il risultato

dell'inasprimento di politiche, pratiche, discorsi, negli anni passati costantemente ostili verso gli immigrati. Di sicuro l'acutizzazione del razzismo avvenuta in Italia non è il risultato di un'ondata improvvisa di stupidità di massa.

È, invece, il frutto del sistema dei rapporti sociali che in questi decenni l'Italia ha instaurato con l'immigrazione: un sistema discriminatorio che ha prodotto una nuova disuguaglianza, basata sulla provenienza nazionale e sul pregiudizio razziale. (p. 391)



A cura di Pietro Basso,
RAZZISMO DI STATO. STATI UNITI, EUROPA, ITALIA. FrancoAngeli, 2010, pp. 630, €38,00

Dalla persecuzione degli *undocumented* negli Stati Uniti e degli "irregolari" in Italia al referendum svizzero "contro i minareti"; dai fatti di Rosarno e Castel Volturno all'"ordinario" sfruttamento quotidiano degli immigrati; dalla schedatura razziale degli immigrati in Germania alle violenze (fisiche, sessuali, lavorative e simboliche) contro le donne immigrate con tanto di (pretestuosa) questione del velo. La preoccupante ascesa del razzismo che sta caratterizzando la società italiana, europea, occidentale, è da anni un dato di fatto.

La rappresentazione dominante riconduce questo fenomeno all'intolleranza degli strati più bassi della popolazione. Al contrario, pur non volendo negare che questo germe abbia attecchito e si stia diffondendo anche fra le classi popolari, questo libro individua negli stati, nei governi e nei parlamenti i principali propulsori dell'ideologia razzista. È una tesi che potrà sembrare inusuale, sopra le righe, eccessiva, ma è supportata, pagina dopo pagina, da un'ampissima documentazione, frutto di solide ricerche.

Gli autori dei singoli saggi del libro svelano una politica di stato fatta di leggi speciali contro gli immigrati e arbitrii amministrativi discriminatori, militarizzazione dei confini e riduzione del diritto d'asilo, operazioni di polizia e proliferazione dei campi di internamento: un vero e proprio razzismo di stato, volto a legittimare e perfezionare brutali forme di sfruttamento.

In questo ambito, l'Italia si sta rivelando un laboratorio di sperimentazione per prassi discriminatorie sempre più escludenti, svolgendo, così,

Che razza di politiche

un ruolo guida per l'intero continente.

I temi attorno ai quali si impernia questo aggressivo rilancio del razzismo istituzionale sono l'islamofobia, la criminalizzazione dei "clandestini" e la persecuzione dei rom. In un modo o nell'altro, però, tutti gli immigrati sono obiettivo di una campagna d'odio che, a ben vedere, verrà estesa a tutti

te che «l'Italia non sarà mai un paese multiculturale»...

Nonostante l'oscuro quadro che va delineandosi, però, un radicale cambio di tendenza è tanto auspicabile quanto possibile. È necessario, dunque, uno sforzo collettivo da parte di chi sente l'esigenza di appartenere a una comunità umana di uomini e donne di tutti i colori e di tutte le cultu-



coloro che vivono del proprio lavoro, italiani compresi.

Stati e governi europei cercano di spezzare sul nascere, dunque, la prospettiva di una società genuinamente interculturale, lasciando strada a logiche assimilazioniste che legano, in un *continuum* quantomai attuale, il passato (coloniale) al presente (neocoloniale). Si ricorderà che Berlusconi affermò categoricamen-

re, liberi, uguali, affratellati.

Questo libro, attraverso una disamina critica delle politiche razziste utilizzate dagli stati contro gli immigrati negli Stati Uniti, in Europa e in Italia, fornisce gli adeguati strumenti di analisi per compiere questo cammino verso la mondialità e contrastare prassi discriminatorie e razziste, poiché se «tutto è già scritto, nulla è già deciso». (Francesco Della Puppa)